

in **dialogo**

con gli amici della **COMPAGNIA MISSIONARIA**

Rivista di vita
e di testimonianza
Febbraio 2016 - n. 1

Direzione e Redazione:
Via Guidotti, 53
40134 Bologna

Tel. 051/6446412-72 - Fax 051/330601
e-mail: indialogcm@virgilio.it
www.compagniamissionaria.it

Rivista bimestrale - anno XLVII
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) - art. 1, comma 2, DCB - BO - ccp 17181405
IBAN: IT58S0623002402000016853676

SEGNI DI VITA NUOVA

Siamo nel cuore dell'inverno, ma sappiamo che dopo questa stagione iniziano a germogliare le prime gemme, segno di una vita che sboccia, di una speranza che non muore, di una rinascita che dopo mesi di colori morti, grigi, cielo cupo, nebbie fitte, si inizia a intravedere la luce anche se ancora molto tenue, ma la luce c'è.

Abbiamo bisogno di speranza, di far fiorire la vita che è in noi, di far sbocciare dal nostro cuore segni di vita nuova; questo nostro mondo non sa più riconoscere i germogli di vita, li stiamo distruggendo con le nostre mani, li stiamo calpestando, li stiamo sotterrando a volte inconsapevolmente perché seguiamo la scia che ci trascina dentro a

una voragine di morte, ma noi vogliamo essere uomini e donne di speranza, che riescono a vedere la luce oltre il cielo grigio, che si affidano all'unica PAROLA di vita significativa per la nostra esistenza, la Parola di Gesù, quella Parola che ti cambia la vita se ti lasci trafiggere il cuore. Scriveva santa Caterina da Siena: *"Se vedessimo gli infiniti benefici di Dio, il nostro cuore arderebbe di fuoco d'amore e saremo affamati del tempo... se sarete quello che dovete essere metterete fuoco su tutta la terra"*.

Abbiamo bisogno di dare segnali di speranza a questo mondo disumanizzato, a incendiare con l'AMORE la vita, a dire che è possibile vedere oltre le apparenze i germogli che iniziano a mettere le prime gemme..., dobbiamo aprire gli occhi, aprire il cuore e andare incontro all'altro, *"tornare a sperare come la primavera torna ogni anno a fiorire"* (David Maria Turollo).



All'interno:

Compagnia Missionaria

- Padre Albino - La sua eredità 2
- Guinea Bissau: Terra Sacra 3
- Festa dell'Eccomi 2016 7

Spiritualità

- Vinci l'indifferenza e conquista la pace 8

Un Autore, un Libro

- Scrivere è sfiorare il silenzio 10

Temi sociali ed ecclesiali

- Famiglia "scuola di umanità" 12
- La Misericordia fa fiorire la Vita 14



Padre Albino – La sua eredità

Una pagina di storia della CM



QUEST'ANNO RICORRE IL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DEI FAMILIARES: 1966 – 2016. PROPONIAMO UNA RIFLESSIONE DI P. ALBINO IN CUI ANNUNCIA E RIEVOCA TALE EVENTO.



Voglio parteciparvi la gioia di una iniziativa che so risponde all'aspettativa vostra più intima: la costituzione de: i Familiares, cioè degli amici che vogliono condividere più da vicino il nostro spirito e le nostre attività, diventando parte viva dell'Istituto stesso. Il 6 gennaio 1966: c'è stato il primo raduno di coloro che sono gli amici più intimi, e che, come tali, desiderano fondersi maggiormente con la CM.



Così come è nata la Compagnia Missionaria nella notte di Natale 1957, sono nati i Familiares. Il nome è un po' esotico. Il termine, lo sapete, è latino ed è usato per indicare i membri di una stessa famiglia. **L'idea è maturata durante un corso di esercizi spirituali che ho fatto alla "Cittadella" di Assisi.** Quindi membri della stessa famiglia: la Compagnia Missionaria del Sacro Cuore. Una proposta quindi lanciata a tutti coloro che vogliono vivere più strettamente con noi gli ideali che ci sono propri, diventando parte viva della nostra famiglia spirituale. Avere la gioia di condividere e alimentarci del nostro stesso spirito, vivere nella misura del possibile la

nostra attività, sentire la casa della Compagnia Missionaria casa comune: loro e nostra.

Un'intuizione che risale all'anelito spirituale e alla volontà apostolica di P. Leone Giovanni Dehon. La contemplazione del cuore ferito del Salvatore che dice la misura senza limiti dell'amore di Dio per l'uomo. Egli vuole darci una risposta in un dono entusiasta di pensiero e di vita.

Tutti possono essere Familiares della Compagnia Missionaria. E' un invito a quanti sono sensibili ai problemi di fede e accettano di farsi contagiare dalla santità e dalla grandezza del suo ideale. E' richiesta la volontà di farsi riflesso del Cuore di Gesù, dei suoi sentimenti e della sua disponibilità fiduciosa alla volontà del Padre e alla promozione al bene dei fratelli. Si tratta in definitiva di donare un nuovo tono alla propria vita: mantenerla abitualmente nella disposizione di un servizio generoso di Dio e delle anime. Ciascuno come potrà e dove potrà e dove l'ha posto il Signore, dovrà sentirsi un prolungamento della Compagnia Missionaria, testimonianza del suo impegno di amore a Gesù e di apostolato.

Non è un cristianesimo nuovo che viene proposto, ma una adesione particolarmente impegnata ad alcune espressioni del cristianesimo.

Naturalmente dobbiamo obbligarci a una rapporto di fedeltà

all'azione di Dio. In Cristo egli ci ha scelti e chiamati al suo amore. Nello Spirito egli ci offre un aiuto efficace. Ma i passi dell'ascesa li dobbiamo compiere noi, devono farsi frutto che lentamente matura nell'impegno della buona volontà. Questo perché non rimaniamo eternamente fanciulli nel conquistarci a Dio: *"sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina"*, da qualsiasi accenno di stanchezza o miraggio capriccioso... *Al contrario. vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, Cristo nostro capo, fino a conseguire la sua piena maturità (Ef. 4,11 – 16).*

Tutti i campi sono aperti alla sua volontà di dedizione. Ma comunque il familiaris deve splendere della sua **autenticità**. In mezzo ai fratelli e alle sorelle egli deve essere un testimone di Dio, testimone di quanto è particolarmente specifico dell'essere di Dio:

- La sua bontà
- La sua misericordia
- Il suo ottimismo
- La sua fedeltà
- La sua speranza...

In una parola: **il suo amore senza limiti e distinzioni**. Una fontana che dà acqua a tutti e inesauribilmente.

Il tutto nella luce del Cuore di Gesù, sotto lo sguardo di Maria che quotidianamente invochiamo Madre, Guida e Custode della Compagnia Missionaria.

“La nostra vocazione – era solito dire Padre Dehon – è la più bella delle vocazioni. Se siamo donati cordialmente alla nostra spiritualità, se la viviamo con generosa costanza, noi doniamo a Gesù la gioia di ripercorrere le strade di questa terra nelle vesti della nostra persona. Non spaventiamoci della grandiosità del traguardo che ci attende. L’apostolo Paolo voleva arrivati tutti i cristiani di Corinto. Tra questi possiamo starci, e far bella figura, anche noi Familiari della Compagnia Missionaria del Sacro Cuore.

(Riflessione tolta dagli scritti di p. Albino)



Guinea Bissau: Terra Sacra

L’emozione e il timore, dopo gli attacchi terroristici in Francia e la situazione di massima allerta in Belgio, la sofferenza delle persone più direttamente colpite dal terrorismo e la mia fragilità fisica erano lo scenario di fondo nei giorni precedenti alla mia partenza per la Guinea Bissau. Ricordavo un canto che avevo imparato nella chiesa dello “Espinheiro”, in Brasile: “Da solo non posso niente” e pensavo: ma io non sono sola, Dio è presente, anche se nascosto nelle pieghe di questo mondo perturbato, negli incontri e scontri, nella salute e nella malattia, nelle situazioni di unione e di separazione...In terra, nell’aria, in mare, di notte e di giorno e nella gioia io so e sento che da sola non posso niente ed è per questo che Lui mi *prende in braccio*, mi conduce in pascoli erbosi e rigenera l’anima mia. Il giorno 25 novembre, nella tratta Bologna-Casablanca, l’equipaggio era quasi tutto di colore. Pregavo, chiedendo la benedizione per tutti e per ciascuno perché, come me, con i piedi lontani dalla



terra, portava certamente nel cuore le persone che aveva lasciato e quelle che avrebbe incontrato. Ho vissuto questo volo come un tempo privilegiato per stare solo con Dio e per decifrare quanto di più genuino abitava il mio essere. Quando spensero le luci per prepararsi all’atterraggio, ho sentito dentro di me una tenerezza libera e leggera come una farfalla, semplice come un bimbo, delicata come i gigli e le camelie, umile

come le violette...non avevo con me né oro né argento, solamente la tenerezza da dare a tutte le persone, a tutte

le creature.

Le 4 ore d’attesa nella sala d’imbarco in Marocco sono state un tempo di fraternità animato da musica di fondo; conversazioni incrociate; bambini che giocavano, correvano e piangevano; la condivisione di cioccolata e di piccoli gesti e sguardi.

Finalmente in Guinea Bissau. Mi aspettava Roberto, un giovane della comunità di San Paulo, impiegato dell’aeroporto, che mi chiese: Sei Serafina? Bina ti sta aspettando, dammi il passaporto così riempio i moduli. Simpatico! Bina, Antonieta e Nhamo, dopo abbracci e sorrisi, mi portarono a casa. Appena due messaggi per dire che ero arrivata bene e via a letto, alle 5 del mattino del 26 novembre.

Lasciarsi incontrare da Dio

Dopo qualche giorno di riposo, i primi contatti e una visita alla città, abbiamo fatto il ritiro mensile. La mattina,

mentre aspettavamo il relatore, regnava un clima di silenzio e di raccoglimento. Avevo davanti a me un gruppo giovane,



pronto ad ascoltare, ad accogliere, a lasciarsi incontrare da Dio. Nelle giovani di questo gruppo traspariva la freschezza di un “sì” rinnovato e sempre nuovo e la bellezza della fecondità con la presenza di tre giovani: Marisol (periodo di orientamento), Claudia era la prima volta che si avvicinava al gruppo, Luzia (giovane universitaria che già frequenta i ritiri mensili e che molte volte si trova a pregare con il gruppo). All'esterno c'era un ambiente di festa. Si sentiva pulsare la vita presente nella natura: il canto degli uccelli, delle colombe, del gallo, il coccodè delle galline, il pio-pio dei pulcini, il mormorio dei bambini nei diversi e grandi gruppi per la catechesi sotto i giganteschi alberi di caju e di carrube, la danza delle foglie degli alberi e degli arbusti e i più diversificati suoni che facevano parte dell'orchestra. Tutto invitava a cantare inni e salmi di lode a Dio per le sue creature. Abbiamo iniziato il ritiro con una dinamica che ci ha aiutato ad assumere un atteggiamento di spogliamento e distacco per lasciarci incontrare da Colui che ci ha creati liberi per la vera libertà di figli. Ho ammirato particolarmente la capacità di silenzio delle tre giovani per tutto il giorno e anche durante il pranzo. L'ascolto silenzioso ha generato un clima di tranquillità e di disponibilità interiore in sintonia con il salmo 23 (22): “Il Signore è il mio pastore”. Ho riposato, ho recuperato forze, mi sono saziata alla mensa che Lui mi aveva pre-

parato... Davvero bello, molto bello. L'11 dicembre vennero a pranzo due giovani portoghesi: David e Tiago che erano di passaggio in Guinea per studiare la possibilità di fare volontariato in campo educativo. Fu un momento emozionante quando presentarono il loro progetto, la loro associazione, l'impegno e il lavoro per racimolare fondi anche con la raccolta di carta... Così ho finito per scoprire, quando dissero che erano di Lixa, che conosco il loro parroco e che Zé, un mio ex alunno di Amarante, è un membro dell'associazione da loro fondata. Mi sono sentita pronta ad adottare, dentro di me, ciascuno di questi giovani e il loro progetto.

Il giorno dopo ho visitato la scuola di S. Paulo. Mi ha commosso la gioia dei bambini, le domande che mi rivolgevano: “Anche tu sei una missionaria come Antonietta”? Le canzoni e soprattutto la bellezza e la vivacità dei loro sguardi quando parlavo con loro. Ho raccomandato loro di non dimenticarsi di essere felici tutti i giorni della loro vita e li ho salutati con le parole di papa Francesco: “Per favore, non dimenticatevi di pregare per me!” ed ho promesso che avrei pregato per loro.

Il tempo per il Signore

Il 13 dicembre, 3° domenica di Avvento e della gioia, è stata davvero segnata dalla gioia che ho notato nel sorriso del parroco e dei suoi accolti che si preparavano all'Eucarestia, nel clima di

festa di quella comunità giovane che avevo trovato quando sono arrivata al “tempio della natura”, sotto l'albero di caju. Alcuni già seduti, altri arrivavano con la loro sedia, i catechisti portavano panche e accoglievano bambini e adolescenti. Il silenzio invitava all'intimità, alla contemplazione e a prepararci alla celebrazione del giorno del Signore. Tutto era musica e armonia sotto l'albero di caju. Non riesco a trovare parole per descrivere l'esperienza del divino che manifestava la sua presenza amorosa e affettuosa. Il cielo era lì nell'Assemblea cristiana pronta e predisposta a celebrare il banchetto Eucaristico, nella Parola, nel Corpo di Cristo spezzato e condiviso. La Messa in “criolo” per cui capivo poco dell'omelia e dei canti, ma non senza impedire minimamente la mia partecipazione. Ringrazio la comunità di San Paulo che, saggiamente, rispetta il tempo del Signore, sotto l'albero di caju, con il silenzio prima e durante le celebrazioni.

Nel pomeriggio siamo andate a casa di Marisol, la giovane in formazione nel periodo di orientamento. Nei villaggi (tabanca) dove passavamo si vedevano galline, capretti, maiali neri che mi sembravano cinghiali. Un viaggio piacevole e tutte ridevano quando confondevo i capretti con i porci e viceversa. Quando siamo arrivate ci aspettavano, sotto l'albero di caju, Marisol, i genitori, la sorella e alcuni bambini. L'incontro con questa famiglia è stato bello, un vero incontro di comunione. La brezza soave che ci sfiorava, il dialogo semplice e affettuoso, le canzoni, la natura piena di vitalità: pulcini, galline e cuccioli di cane, zucche, maracujà, alberi di papaia, nidi di uccelli sulla cupola della palma, la piantagione di mandioca... tutto pareva un canto di lode al Creatore. Alla buona maniera guineense ci hanno offerto una polastra e due zucche.

Al ritorno ci siamo fermate nella comunità dei padri di Murialdo per comprare il miele. Abbiamo incontrato p. Giovanni, italiano, da 30 anni in Guinea. Subito ci ha fatto entrare, Ci ha offerto un dolce da lui preparato. E' stato un vero momento di condivisione fraterna di vita: progetti pastorali, la necessità di un'animazione vocazionale lì a Bula, zona di Antonietta e di

Marisol.

Dopo siamo andate a casa di Mario, cugino di Ivone. Era felicissimo per la nostra visita! Uomo semplice, lavoratore, accogliente e desideroso di condivisione. Tutto coltivato a mano di chi sa coltivare, trattare, curare e imprestare le mani a Dio nella continua creazione. Ci ha offerto un sacchetto di noccioline, un secchio di limoni e vino di caju. Ho sempre sentito dire che c'è più gioia nel dare che nel ricevere, ma quel giorno ho visto brillare negli occhi, nel sorriso aperto di quest'uomo dal volto nero il fratello che dà il frutto del suo lavoro come il tesoro più prezioso che possiede. Il 17 dicembre sono andata con Bina e Antonietta a far visita al vescovo di Bissau, D. Josè. Un incontro breve, centrato sulle sfide pastorali, nella preparazione del Sinodo Diocesano di Bissau nel 2017, nell'urgenza di accelerare il proseguimento della costruzione della chiesa della comunità S. Paulo, nella gioia e nella speranza che ci offre il giubileo della misericordia, nella necessità dell'animazione vocazionale e della formazione di questa Chiesa giovane e assetata dell'annuncio della Buona Novella. E' una Chiesa che tende la mano e chiede una collaborazione, anche se temporanea soprattutto per la formazione e animazione. Nei giorni 19 e 20 ho animato un incontro con le giovani che partecipano al ritiro. Abbiamo lavorato sull'onestà, la contemplazione della bellezza dell'universo e delle meraviglie di Dio. Come base del lavoro personale di ciascuna e in gruppo hanno scritto un inno di lode a Dio. C'è stata anche l'opportunità di fare un piccolo percorso storico della CM con la proiezione di un PowerPoint.

Insegnare valori e costumi di vita

Il 19 dicembre, mentre le giovani facevano il loro lavoro personale, mi sono trovata con gli insegnanti della scuola di S. Paulo, dove ho sottolineato che essere insegnanti è un privilegio, una vocazione, una missione sacra in quanto si agevola la crescita e lo sviluppo integrale degli alunni; che ciascun alunno è unico irripetibile e quindi è fondamentale trattare ciascuno per nome, conoscerlo e aiutarlo a far emergere le ricchezze del suo essere, ad essere se stesso; che la dimensione affettiva è

molto importante nella relazione insegnante-alunno e viceversa; che i nostri alunni hanno bisogno di trovare nella scuola un riferimento positivo, sentire che vogliamo loro bene, che sono importanti per noi e che hanno bisogno di essere accolti e amati. Ho messo in risalto l'importanza di insegnare "non solo i contenuti di una materia, ma anche i valori e costumi di vita... Per imparare i contenuti è sufficiente il computer, ma per capire come si ama, quali sono i valori e i costumi che creano armonia nella società è necessario essere un buon insegnante" (papa Francesco).

Ho lasciato loro l'appello ad essere suscitatori di sogni, "giardinieri" della vita. Nello stesso giorno, nel pomeriggio, mi sono trovata con le funzionarie della sicurezza ed era presente anche Antonietta. Ho messo in risalto l'importanza di sentirsi agenti dell'azione educativa; che il loro lavoro e impegno è fondamentale per il buon funzionamento della scuola e contiamo su tutti per favorirne maggiormente la qualità per rendere questo spazio più accogliente, più pulito e più bello. Ho ricordato loro che hanno il compito di collaborare nell'aspetto educativo della scuola, compiendo e facendo osservare le norme di convivenza sociale e civica. Ho anche incontrato tutte e ciascuna delle giovani che frequentano il gruppo e tutte mi hanno detto che piace loro pregare e fare l'adorazione con le missionarie. Ecco la testimonianza

di Luzia: "L'esperienza che sto facendo nel gruppo CM mi aiuta a scoprire che il Signore ha bisogno di me e che io ho bisogno di uno stile di vita di preghiera, di fraternità, di formazione e di condivisione. Capisco anche che devo essere coraggiosa per essere fermento cristiano e per mettere al centro della mia vita la spiritualità di amore e di vivere con impegno il Vangelo. Lodato sia il Signore per il dono della vita e per le meraviglie che ha operato in me".

Mi sono trovata anche con le donne del laboratorio di sartoria diretto da Ivone. Questa attività ha come finalità la promozione dell'autonomia e della dignità della donna mediante il lavoro. Mi sono messa in ascolto di queste donne e delle loro testimonianze. Mi hanno comunicato che era la prima volta che si trovavano a parlare dei benefici di questa esperienza lavorativa e dell'interiorizzazione dei valori che qui hanno scoperto. Sono molto grate a Ivone per la sua dedizione e aiuto. Sono rimasta contenta perché alcune di queste donne sono riuscite a fare un corso di scuola superiore, grazie al frutto del lavoro di sartoria.

Il giorno dopo il Natale siamo andate al mare per stare insieme e riposare un poco. Una giornata meravigliosa e con la voglia di dire: *Facciamo qui tre tende...* ma la missione ci aspettava a S. Paulo e siamo rientrate a casa felici e contente.

Dal 27 al 31 dicembre abbiamo fatto il ritiro annuale nella casa del PIME, a Takir.



Ci siamo sentite accolte e come a casa nostra. Ho capito che i padri del PIME in Bissau sono molto uniti alla CM fin dagli inizi. La fame e la sete di Dio che ho sentito durante il ritiro ha suscitato in me un atteggiamento di accoglienza e di apertura allo Spirito perché fosse Lui a saziarmi. Le riflessioni, che avevano come base il nostro Statuto, la Parola di Dio e documenti ecclesiali mi hanno aiutato a creare uno spazio interiore e una disponibilità piena ad accogliere il dono di Dio. Ho sentito come non mai il fascino per la vita consacrata e la disposizione a lasciarmi interpellare, potare e rinnovare...E' stato un vero tempo di grazia.

commensurabile: *"Amatevi come io vi ho amati"*. Questo *"come io"* mi spinge ad uscire, a donare e donarmi nell'unica ricchezza che possiedo: "Gesù Cristo e il suo Vangelo".

Il 31 dicembre abbiamo celebrato l'Eucarestia nella "cappella" improvvisata nella nostra casa qui a S. Paulo e Nhamo ha fatto la sua prima emissione dei voti. E' stato un momento alto della mia visita al gruppo. Tutti erano raggianti di gioia per avere un'altra missionaria guineense. La celebrazione eucaristica è stata presieduta da p. Domingos (ofm) che aveva orientato il ritiro annuale e quelli mensili. Tra i partecipanti erano presenti la famiglia

la capacità di fare comunione tra noi e con chi entra in casa anche senza suonare il campanello. Ho ricevuto davvero molto dal gruppo, dalla comunità di S. Paulo, dalla Chiesa locale e da tutti coloro che ho incontrato.

Ho visto ognuna di loro come missionarie giganti nella loro donazione agli altri, nella loro capacità di uscire per andare agli altri: accompagnare all'ospedale, giocare con i bambini che cercano un appoggio, ascoltare e consigliare gli insegnanti e i bidelli, sostenere le famiglie in difficoltà... Un via vai costante che spinge ad un'uscita da loro stesse in modo costante. Mi sento di dire che questo gruppo è un'autentica Betania aperta tutti i giorni e a tutte le ore verso chi cerca un incontro, una parola amica, un insegnamento o un pugno di riso per saziare la fame.

Lì c'è tempo e spazio per scoprire novità nelle più piccole cose. Mi divertivo molto con le peripezie che Bina mi raccontava del gallo. Ogni giorno ne inventava una per confermarsi capo del pollaio. Sapeva accogliere e difendere le pollastre che ci avevano offerto e, con il suo sguardo, tono di voce e canto, metteva ordine nel pollaio e non permetteva che le nuove arrivate venissero aggredite dalle altre galline.

Qui c'è sempre spazio per un'altra missionaria, un volontario o amico che sia disposto a uscire, ad andare *alle periferie esistenziali*, disponibile per accogliere il dono di Dio, per dare e donarsi. Può darsi che oggi, come allora per il Samaritano, Dio ti chiami a farti prossimo, con amore, di questo popolo ricco di speranza e avido di una mano amica che formi, condivida e accolga le diverse ricchezze personali e culturali che può donare. *"Se oggi udite la voce del Signore, non chiudete i vostri cuori"*. **Il popolo ha bisogno di te, di voi e anche il gruppo di S. Paulo ha bisogno di un rinforzo anche se temporaneo.**

Amerò sempre questa Guinea, terra sacra, che mi ha offerto uno spazio vitale di incontro con il divino, con le persone, con la madre terra fertile di saporosi cereali, legumi e frutti, con l'orchestra formata da variati toni e suoni degli uccelli, canti acuti della natura...

Serafina Ribeiro
serafinaribeiro@hotmail.com



Raggianti di gioia

Camminare più intensamente, in questi quattro giorni, con Nhamo per la preparazione della sua consacrazione, mi ha aiutato a rivedere la mia storia di vita consacrata, a rinnovare il mio "sì" e a contemplare in una luce nuova la grandezza del dono ricevuto. Ringrazio il Signore che in questo anno della vita consacrata mi ha preso e, per puro dono, mi ha portato sul Tabor per farmi contemplare il suo volto pieno di tenerezza e di bontà. Al termine del ritiro mi sono sentita interiormente inviata ad essere "padre/madre" di misericordia e ad amare tutti incondizionatamente e sempre, a non lasciarmi cadere nella mediocrità dell'egoismo, ma amare come Gesù sino alla fine, senza limiti. La misura dell'amore che Gesù propone è in-

di Nhamo, le giovani in discernimento e altri amici...E' stata una manifestazione di comunione per la nuova missionaria, la CM, la Chiesa e il mondo. Nhamo era raggianti, serena...molto bella.

Mi ha fatto molto piacere visitare, alla vigilia del mio rientro in Italia, la famiglia di Antonietta. Ho ringraziato di cuore per il modo caldo e generoso con cui mi hanno accolto, stimato e condiviso quanto avevano. Ho colto che lì tutti vengono accolti e che anche i vicini sono famiglia per loro...Che bello! Al gruppo CM di Bissau va il mio grazie e riconosco la loro apertura allo Spirito Santo che le aiuta a camminare unite, l'accoglienza delle proposte di formazione da me offerte, la disponibilità per gli incontri personali e di gruppo, la fiducia che hanno avuto in me, i momenti di preghiera, di fraternità,

Festa dell'Eccomi 2016

**MISERICORDIA:
L'ECCOMI DI DIO**

Sant'Antonio Abate

Domenica
13 Marzo
2016

Ore 09.00 Accoglienza
Ore 09.30 Lodi – meditazione – dialogo
Ore 13.00 Pranzo condiviso
Ore 15.00 Adorazione e Celebrazione Eucaristica
Ore 17.00 Saluti

Compagnia Missionaria del Sacro Cuore
Via Nocera 158/60 - Sant'Antonio Abate
Tel. 081.8735381
www.compagniamissionaria.it



**IL CUORE DI CRISTO
SORGENTE DI MISERICORDIA**

Brugherio, Oratorio
Maria Ausiliatrice

Sabato pomeriggio
2 Aprile
2016

Ore 14.30 Accoglienza e preghiera iniziale
Meditazione
Testimonianze e dialogo insieme
Preghiera conclusiva
Ore 18.30 Serata insieme...buffè, amicizia e fraternità

Compagnia Missionaria del Sacro Cuore
Viale Santa Caterina 53 - 20861 Brugherio (MB)
Tel. 039 - 882510
www.compagniamissionaria.it

**IL CUORE DI CRISTO
SORGENTE DI MISERICORDIA**

Bologna, Sede compagnia
Missionaria

Sabato mattina
2 Aprile
2016

Ore 9.30 Accoglienza
Meditazione con P.Bruno Scapin scj
Dialogo insieme
Celebrazione Eucaristica
Ore 13.00 Pranzo insieme

Compagnia Missionaria del Sacro Cuore
Via A.Guidotti 53 - 40134 BOLOGNA
Tel. 051 - 6446412
www.compagniamissionaria.it



**VI ASPETTIAMO NELLE
NOSTRE DIVERSE SEDI!**

Vinci l'indifferenza e conquista la pace

Proponiamo un breve commento sul messaggio di Papa Francesco per la giornata mondiale della Pace a cura di Martino di Pax Christi - Bologna - e alcuni stralci del messaggio stesso, che ci indicano il cammino da percorrere per arrivare a conquistare la pace.

Il messaggio di quest'anno in occasione della giornata mondiale della pace è inserito nella continuità del magistero di papa Francesco, non ne è una singolarità. Questo papa, non si può nascondere, ha sorpreso tutti, ma proprio tutti. Per cui occorre inserire le esortazioni e le riflessioni contenute nel messaggio di quest'anno nella pastorale del santo padre, che non da oggi ma dall'inizio del pontificato, ha condotto e conduce il popolo di Dio come un pastore che è attento alle condizioni del gregge e soffre e gioisce con esso. Al tempo stesso è possibile scorgere come il vangelo e le riflessioni di coloro che lo hanno preceduto sono una guida ed egli diventa ponte tra la voce di Dio ed il suo popolo. In questa continuità occorre forse considerare la mancanza nel messaggio di quest'anno verso i temi della nonviolenza e della denuncia al continuo armamento del mondo e alle tragedie e ingiustizie che ne derivano. Papa Francesco è già intervenuto

anche recentemente su questi temi per cui ne conosciamo bene il suo pensiero. Le esortazioni verso chi può essere d'aiuto a chi soffre e le riflessioni sull'indifferenza inteneriscono perché manifestano una compassione verso tutti gli appartenenti alla famiglia umana, un pastore che ha addosso l'odore delle pecore come ha detto lui stesso. Il mondo di oggi è un rebus per chiunque e la missione della chiesa è finalmente ribadita bene in questo messaggio valorizzando l'esperienza del Concilio Vaticano II attraverso le parole tratte dai documenti conciliari *Nostra aetate* e *Gadium et spes*. Il pastore del popolo di Dio è credibile e ha la mano ferma, coloro che sono eletti a custodire il gregge di Dio sono avvertiti. Scoprire e correggere gli individualismi e le indifferenze non è solo compito della chiesa perché le società hanno scoperto da tempo come la collettività sia un patrimonio

di benessere per tutti e come la solidarietà sia un vantaggio per deboli e forti che si alternano nel tempo e solo l'ignoranza e l'egoismo ne attentano il ricordo. Per cui il papa si rivolge a coloro che sono gli strumenti per vincere l'indifferenza: ai governanti, agli educatori, ai media perché la sofferenza di uno sia la sofferenza di tutti e la pace di tutti sia la pace di ciascuno.

Martino



Dio non è indifferente

“Dio non è indifferente! A Dio importa dell'umanità, Dio non l'abbandona! All'inizio del nuovo anno, vorrei accompagnare con questo mio profondo convincimento gli auguri di abbondanti benedizioni e di pace, nel segno della speranza, per il futuro di ogni uomo e ogni donna, di ogni famiglia, popolo e nazione del mondo, come pure dei Capi di Stato e di Governo e dei Responsabili delle religioni. Non perdiamo, infatti, la speranza che il 2016 ci veda tutti fermamente e fiduciosamente impegnati, a diversi livelli, a realizzare la giustizia e operare per la pace. Sì, quest'ultima è dono di Dio e opera degli uomini. La pace è dono di Dio, ma affidato a tutti gli uomini e a tutte le donne, che sono chiamati a realizzarlo”

Le guerre e le azioni terroristiche, con le loro tragiche conseguenze, i sequestri di persona, le persecuzioni per motivi etnici o religiosi, le prevaricazioni, hanno segnato dall'inizio alla fine lo scorso anno moltiplicandosi dolorosamente in molte regioni del mondo, tanto da assumere le fattezze di quella che si potrebbe chiamare una “terza guerra mondiale a pezzi”. Ma alcuni avvenimenti degli anni passati e dell'anno appena trascorso mi invitano, nella prospettiva del nuovo anno, a rinnovare l'esortazione a non perdere la speranza nella capacità dell'uomo, con la grazia di Dio, di superare il male e a non abbandonarsi alla rassegnazione e all'indifferenza”...

Cuore umile e compassionevole

“Il 2015 è stato un anno speciale per la Chiesa, anche perché ha segnato il 50° anniversario della pubblicazione di due documenti del Concilio Vaticano II che esprimono in maniera molto eloquente il senso di solidarietà della Chiesa con il mondo. Papa Giovanni XXIII, all’inizio del Concilio, volle spalancare le finestre della Chiesa affinché tra essa e il mondo fosse più aperta la comunicazione. I due documenti, **Nostra aetate** e **Gaudium et spes**, sono espressioni emblematiche della nuova relazione di dialogo, solidarietà e accompagnamento che la Chiesa intendeva introdurre all’interno dell’umanità. La Chiesa desiderava instaurare un dialogo con la famiglia umana circa i problemi del mondo, come segno di solidarietà e di rispettoso affetto.

In questa medesima prospettiva, con il **Giubileo della Misericordia** voglio invitare la Chiesa a pregare e lavorare perché ogni cristiano possa maturare un cuore umile e compassionevole, capace di annunciare e testimoniare la misericordia, di «perdonare e di donare», di aprirsi «a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica», senza cadere «nell’indifferenza che umilia, nell’abitudine che anestetizza l’animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge» .

Come creature dotate di inalienabile dignità noi esistiamo in relazione con i nostri fratelli e sorelle, nei confronti dei quali abbiamo una responsabilità e con i quali agiamo in solidarietà. Al di fuori di questa relazione, ci si troverebbe ad essere meno umani. E’ proprio per questo che l’indifferenza costituisce una minaccia per la famiglia umana. Mentre ci incamminiamo verso un nuovo anno, vorrei invitare tutti a riconoscere questo fatto, per vincere l’indifferenza e conquistare la pace.”

Alcune forme di indifferenza

“Certo è che l’atteggiamento dell’indifferente, di chi chiude il cuore per non prendere in considerazione gli altri, di chi chiude gli occhi per non vedere ciò che lo circonda o si scansa per non essere toccato dai problemi altrui, caratterizza una tipologia umana piuttosto diffusa e presente in ogni epoca della storia. Tuttavia, ai nostri giorni esso ha superato decisamente l’ambito individuale per assumere una dimensione globale e produrre il fenomeno della “globalizzazione dell’indifferenza”.

La prima forma di indifferenza nella società umana è quella verso Dio, dalla quale scaturisce anche l’indifferenza verso il prossimo e verso il creato. È questo uno dei gravi effetti di un umanesimo falso e del materialismo pratico, combinati con un pensiero relativistico e nichilistico.

L’uomo pensa di essere l’autore di sé stesso, della propria vita e della società; egli si sente autosufficiente e mira non solo a sostituirsi a Dio, ma a farne completamente a meno; di conseguenza, pensa di non dovere niente a nessuno, eccetto che a sé stesso, e pretende di avere solo diritti.

L’indifferenza nei confronti del prossimo assume diversi volti. C’è chi è ben informato, ascolta la radio, legge i giornali o assiste a programmi televisivi, ma lo fa in maniera tiepida, quasi in una condizione di assuefazione: queste persone conoscono vagamente i drammi che affliggono l’umanità ma non si sentono coinvolte, non vivono la compassione. Questo è l’atteggiamento di chi sa, ma tiene lo sguardo, il pensiero e l’azione rivolti a sé stesso. Purtroppo dobbiamo constatare che l’aumento delle informazioni, proprio del nostro tempo, non significa di per sé aumento di attenzione ai problemi, se non è accompagnato da un’apertura delle coscienze in senso solidale anzi, esso può comportare una certa saturazione che anestetizza e, in qualche misura, relativizza la gravità dei problemi. In altri casi, l’indifferenza si manifesta come mancanza di attenzione verso la realtà circostante, specialmente quella più lontana. Alcune persone preferiscono non cercare, non informarsi e vivono il loro benessere e la loro comodità sorde al grido di dolore dell’umanità sofferente. Quasi senza accorgercene, siamo diventati incapaci di provare compassione per gli altri, per i loro drammi, non ci interessa curarci di loro, come se ciò che accade ad essi fosse una responsabilità estranea a noi, che non ci compete. «Quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... Allora il nostro cuore cade nell’indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene».

Vivendo in una casa comune, non possiamo non interrogarci sul suo stato di salute, come ho cercato di fare nella **Laudato si’**. L’inquinamento delle acque e dell’aria, lo sfruttamento indiscriminato delle foreste, la distruzione dell’ambiente, sono sovente frutto dell’indifferenza dell’uomo verso gli altri, perché tutto è in relazione. Come anche il comportamento dell’uomo con gli animali influisce sulle sue relazioni con gli altri, per non parlare di chi si permette di fare altrove quello che non osa fare in casa propria.

In questi ed in altri casi, l’indifferenza provoca soprattutto chiusura e disimpegno, e così finisce per contribuire all’assenza di pace con Dio, con il prossimo e con il creato...”

A volte ci capita di sentire che la nostra cultura occidentale ha lasciato alle spalle la spiritualità, l'interiorità, il silenzio, la mistica. Quest'anno vogliamo proporre ai nostri lettori un percorso tramite alcuni libri e alcuni autori contemporanei che ci dicono che le radici cristiane dell'Europa non sono tutte inaridite... a volte basta soltanto avere un udito più fine e uno sguardo più penetrante per scoprire pagine di altissima spiritualità in libri che, al primo impatto, non sembrano portarci per questi sentieri.

Scrivere è sfiorare il silenzio

La frase che dà il titolo a questo articolo è di Christian Bobin, lo scrittore francese che vi presentiamo in questo numero della nostra rivista. Nato nel 1951 a Le Creusot in Borgogna, Francia centro-orientale. Ha studiato filosofia, è stato bibliotecario, professore di filosofia e anche infermiere psicanalitico, prima di consacrarsi interamente alla scrittura. Vive da sempre nella sua regione d'origine, ritirato in una casa al confine di un bosco. Qualcuno lo ha definito «il viaggiatore immobile». Lui stesso ha detto di sé: *«sono fatto da quello che vedo, ossia, esisto nell'esteriore di me stesso»*. Una frase che sottolinea la sua attenzione al reale, alle cose che sono intorno a sé. E se camminare è importante, sono meno importanti i percorsi dei grandi viaggiatori; si può privilegiare il camminare nella ferialità delle nostre esistenze quotidiane. Come lui stesso dice *«l'arte di camminare è un'arte contemplativa. All'inizio guardiamo quello che ci passa accanto, dopo ci trasformiamo in esso»*. È come se diventassimo il paesaggio che ci circonda. In uno dei suoi libri "Autoritratto al radiatore" conclude dicendo: *«Penso a voi che andate fino alla fine del mondo, per ragioni di affari o di turismo. Penso a voi che prendete treni, navi, aerei. Vi auguro di potere trovare tante meraviglie come quelle che fioriscono in questa città che io non lascio mai.»*

Christian Bobin si è imposto fin dagli anni Ottanta come una delle voci più alte della lirica francese contemporanea. Ma il suo percorso intellettuale è sempre



sospeso anche sulle corde della riflessione filosofica e dell'esperienza mistica cristiana. Lo stile prediletto di Bobin è ciò che egli chiama "frammento", ovvero delle immagini narrative dense di musicalità e di senso. La sua è una scrittura personalissima per intensità e profondità nell'affrontare i caratteri di un'esistenza in cui, come afferma lo stesso Bobin, *«i momenti più luminosi della mia vita sono quelli in cui mi accontento di vedere il mondo apparire. Questi momenti sono fatti di solitudine e silenzio»*.

Mi sembra interessante riprendere questa dimensione della solitudine in

un mondo che la rifugge, privandosi così di una dimensione importantissima e affascinante della vita. In una intervista a Marie de Solenne (Avvenire, 30 luglio 2012) Bobin parla lungamente della solitudine. Ci può essere una *«solitudine nera, pesante. Una solitudine d'abbandono, in cui uno si scopre abbandonato... magari da sempre. Questa solitudine non è quella di cui parlo nei miei libri. Non è quella che io abito, e non è in essa che mi piace entrare, anche se, come a chiunque, mi è capitato di conoscerla. È l'altra la solitudine che frequento, ed è di questa che parlo, quasi da innamorato»*. Più avanti dice ancora: *«Non credo di*

essere un orso, ma ho un lato selvatico: posso, e mi piace, restare ore e giorni interi senza vedere nessuno. Ebbene, percepisco la maggiore parte di quelle ore e di quei giorni come ore e giorni di pienezza in cui mi sento legato proprio a tutto!» E conclude più avanti dicendo: *«Per me solitudine e libertà sono perfettamente equivalenti»*.

Il mondo è incantato e Christian Bobin cerca in ogni sua pagina di farci vedere e gustare questo incantamento con la materia semplice e preziosa della parola. In un altro dei suoi libri "La Dame Blanche" c'è una frase in cui

parla di un predicatore evangelico e di una grande poetessa americana e dice: «Charles e Emily sono due ricercatori d'oro, scuotendo la ghiaia delle parole nello staccio di carta, fino a trovare la parola che brilla e non perda il carato di una verità pura». Anche lui si può aggiungere a questi ricercatori d'oro della parola, tramite una scrittura in cui bellezza e verità vanno insieme e si cerca «il sapore massimo di ogni parola».

Lydie Dattas, in una prefazione a uno dei suoi libri parla della «resistenza radiosa» di Christian Bobin al disincanto del suo secolo e della forza dell'amore che genera la fiducia e, nonostante la sofferenza, non cade mai nella «disperazione putrida che fa il piacere dei moderni». E sostiene che «ostinandosi a vivere tutto l'anno in questo ottavo giorno della settimana [*L'Ottavo Giorno della Settimana*] è il titolo di uno dei suoi libri] che scappa alla tirannia del calendario, Christian Bobin raggiunge la tribù dei contemplativi».

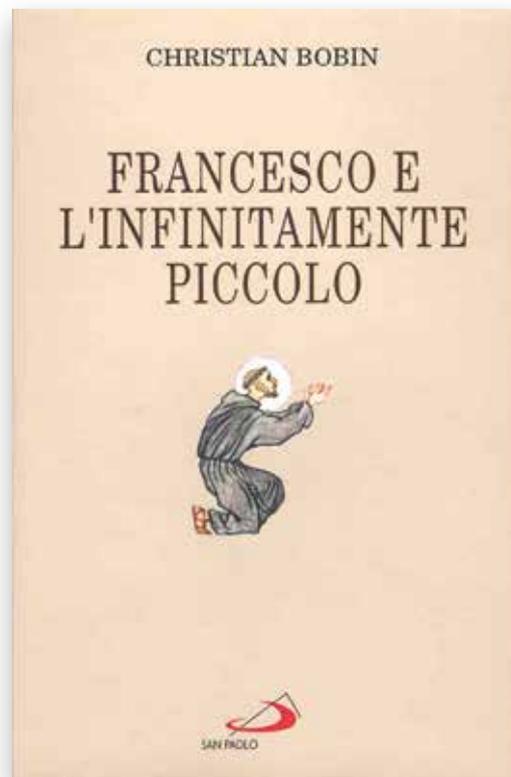
Il suo primo libro *«Lettre pourpre»* è del 1977 e segna l'inizio di una lunga serie di scritti. La sua opera oggi conta una quarantina di titoli. Si fa conoscere dal grande pubblico nel 1985 con la *«Souveraineté du vide»* (Sovranità del

vuoto), ma è nel 1992, con *«Le Très-Bas»*, consacrato alla vita di S. Francesco di Assisi, che la critica lo colloca nella categoria di scrittore fenomeno. Questo libro vince nel 1993 il Gran Premio cattolico di letteratura, permettendogli di vivere d'ora in avanti soltanto dei suoi libri. I suoi temi di predilezione sono la solitudine, la natura e l'infanzia. Il suo stile è leggero, vivo, spirituale, anche mistico. La fede occupa un luogo centrale nella sua opera.

Francesco e l'infinitamente Piccolo

È questo il titolo in italiano del libro che ha dato celebrità a Bobin. Ci viene da dire che *«Francesco e l'infinitamente piccolo»* è un libro strano. Forse perché non è facile inquadrarlo. Non è propriamente una biografia e neppure un romanzo. Non è un'agiografia né un saggio. È scritto magnificamente e intriso di una profonda leggerezza.

La vita di Francesco è stata scritta e ri-scritta una miriade di volte. D'altro canto il «poverello» affascina e conquista molti da più di otto secoli. Eppure



la vita di Francesco come l'ha scritta Bobin ha qualcosa di diverso. «Somiglia a un incanto, a una predestinazione che va ben al di là delle pianificazioni divine quasi come se Dio stesso fosse rimasto piacevolmente sorpreso dalla presenza di Francesco nel mondo.» (Maria Tortora)

Più che presentarlo, lasciamo quindi l'invito a leggerlo, già che *«Francesco e l'infinitamente piccolo»* non si spiega né si può presentare. Si legge per capire – per capire come è possibile svestirsi di tutto, per rivestirsi di se stesso e, così rivestito, vestirsi di Dio. E per capire come è possibile vestirsi di Dio: con le sorelle piante, il fratello lupo, la sorella morte... il più Piccolo dei piccoli, Colui che non arriva ad essere una parola, nonostante sia la Parola. Francesco è così – svestito, prende un bigello e una corda per coprire lo scandalo mondano della ricchezza; povero, trova nei poveri una ricchezza senza nome, senza limiti; svincolato, ha il cielo e i campi e le pareti in rovina come casa per tutti; piccolo, cresce continuamente nelle prove che soltanto la fede può supportare fino ad attingere la statura dell'unico che importa, Gesù Cristo... l'infinitamente Piccolo.

Maria Lúcia Amado Correia
luciacmporto@yahoo.com

Alcuni libri di Christian Bobin in italiano:

- Francesco e l'infinitamente piccolo**, San Paolo Ed., 2011.
- Autoritratto al radiatore**, AnimaMundi Ed., 2015.
- Più viva che mai. Una storia d'amore dura per sempre**, San Paolo Ed., 2010.
- L'uomo che cammina**, Qiqajon, 1998.
- Resuscitare**, Gribaudi, 2003.
- La luce del mondo**, Gribaudi, 2006.
- Il distacco del mondo**, Servitium, 2005.
- Elogio del nulla**. Ed. Francese a fronte, Servitium, 2010.
- L'ottavo giorno della settimana**, Servitium, 2008.
- Cristo come i papaveri**, Silvia, 2013.
- Folli i miei passi**, Socrates, 2013.
- Louise Amour**, Camelozampa, 2014.
- L'uomo del disastro**. Testo francese a fronte, AnimaMundi Ed., 2015.
- La vita e nient'altro**, AnimaMundi Ed., 2015.
- Mozart e la pioggia**, AnimaMundi Ed., 2015.
- Un sole che sorge**, Ed. Gruppo AEPER, 2014.
- Sovranità del vuoto**. Ed. Italiana e francese, AnimaMundi Ed., 2014.
- Mille candele danzanti**, Camelozampa, 2008.
- Una biblioteca di nuvole**, Camelozampa, 2012.

Diversi aspetti-situazioni, oggi, spingono tutti a soffermare l'attenzione sulla famiglia, e anch'io lo faccio, non per aggiungere chiacchiere a chiacchiere ma perché sono parte di una famiglia costituita da me, mia moglie, Rosa, e i tre figli di 33, 25 e 18 anni e perché, mai come oggi, abbiamo bisogno di gridare quanto sia importante la famiglia nella storia di ogni singolo uomo.

Famiglia "scuola di umanità"

Nel discorso del Santo Padre Giovanni Paolo II, all'incontro con le Famiglie in piazza San Pietro il 20 Ottobre 2001, così si esprimeva: *"Il fatto che Dio abbia posto la famiglia come fondamento della convivenza umana e come paradigma della vita ecclesiale, esige da parte di tutti una risposta decisa e convinta. Nella **Familiaris consortio**, di cui ricorre il ventennale, ebbi a dire: "famiglia, diventa ciò che sei" (cfr n. 17). Oggi aggiungo: "Famiglia, credi in ciò che sei"; credi nella tua vocazione ad essere segno luminoso dell'amore di Dio.*

Se, dunque, si vuole far fronte alle varie e preoccupanti ideologie oggi presenti c'è pur bisogno che ci si interroghi bene sul senso della famiglia e sulle sue radici. All'interrogativo: "in quale famiglia credere"? San Giovanni Paolo II così rispondeva: *"oggi attorno all'idea di famiglia si registrano opinioni così diverse da indurre a pensare che non esista più alcun criterio che la qualifichi e la definisca. Accanto alla dimensione religiosa della famiglia, c'è anche una sua dimensione sociale. Il valore e il ruolo della famiglia sono altrettanto evidenti da quest'altro punto di vista. Oggi, purtroppo, assistiamo al diffondersi di visioni distorte e quanto mai pericolose,*

alimentate da ideologie relativistiche, pervasivamente diffuse dai media. In realtà, per il bene dello Stato e della società è di fondamentale importanza tutelare la famiglia fondata sul matrimonio, inteso come atto che sancisce il reciproco impegno pubblicamente espresso e regolato, l'assunzione piena di responsabilità verso l'altro e i figli, la titolarità di diritti e doveri come nucleo sociale primario su cui si fonda la vita della Nazione".

Tutelare la famiglia

Le problematiche che scaturiscono da un vivere il matrimonio in maniera non sana dove l'amore, il perdono, l'umiltà, il servizio non trovano posto, non possono dettare leggi contro una realtà che è solo a vantaggio dell'intera umanità e che i singoli problemi vanno analizzati a parte e devono essere risolti affrontandoli e non accogliendoli e rendendoli validi per assecondare i propri capricci. Anche l'ultimo Sinodo dei Vescovi, sulla famiglia, voluto dal Santo Padre, è stato incentrato sul tema *«Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione»*, proprio per mettere in risalto che le preoccupanti realtà della famiglia non

possono assolutamente non essere nel cuore della Chiesa, e devono aiutare a rendere sempre più vivo il senso della famiglia.

"È di fondamentale importanza tutelare la famiglia" diceva, il Santo Papa Giovanni Paolo II. Ma come? Tutti siamo chiamati a guardare alla famiglia e a vedere di scoprirne il valore, senza alcuna paura di quello che può essere il pensiero circostante. Parlare, oggi, di famiglia è, pertanto, arduo per tutte le problematiche ad essa annesse e connesse, ma ciò non può permettere che ci si tiri indietro, anzi, proprio ora è necessario ristabilire l'identità della famiglia. Chi potrebbe farlo se non proprio l'uomo a partire da chi ha la profonda certezza che essa non è nata da un capriccio, seppur nobile, dell'uomo ma dal Cuore di Colui che ne ha dato l'origine perché l'ha voluta a Sua Immagine e Somiglianza?

Si tratta, innanzitutto, di comprendere le origini della famiglia ed essa non è nata per convenienza, per incroci di idee o di cellule, ma, che si voglia o no, è nata nel profondo Amore che Dio ha avuto per lei.

In questa ricerca, sicuramente, bisogna



allargare lo sguardo a ciò che l'uomo ha pensato e vissuto e non si può non tener conto che la famiglia ha subito, soprattutto nel secolo appena trascorso, molteplici trasformazioni.

Si è passati dalla famiglia patriarcale, dove nella stessa casa vivevano insieme più nuclei o generazioni (nonni, figli, nipoti, nuore, ecc...), a quella più semplice composta da un solo nucleo formato da genitori e figli.

Molto ha influito in questa situazione sia lo sviluppo culturale che l'industrializzazione che ha dato maggiore centralità all'economia, ma non si può non tener conto che in questo passaggio alla nuova realtà familiare ha concorso il nuovo ruolo della donna e la sua "emancipazione", non relegata più solamente alle faccende domestiche ma presente e in maniera considerevole in tutte le realtà civili e sociali, dando, così, una nuova visione della famiglia stessa.

Significativo in tutto questo è anche il mutamento dell'evento "matrimonio". Anche in questo si è passati da una realtà fondamentale e sacra ad un evento di consuetudine ed ora sembra sempre più in aumento la scelta di tanti che preferiscono la convivenza al matrimonio e semmai solo molto più tardi si pensa al matrimonio. Non è di tutti concepire il matrimonio come "evento" di grazia e come "atto sacro" per una umanità aperta alla vita, unita, solidale, corretta, rispettosa e pronta per realizzare il bene di ogni persona.

Famiglia: immagine di Dio

Affermava già il Concilio Vaticano II nella *Gaudium et Spes* che purtroppo "la dignità di questa istituzione non brilla dappertutto con identica chiarezza poiché è oscurata dalla poligamia, dalla piaga del divorzio, dal cosiddetto libero amore e da altre deformazioni. Per di più l'amore coniugale è molto spesso profanato dall'egoismo, dall'edonismo e da pratiche illecite contro la fecondità. Inoltre le odierne condizioni



economiche, socio-psicologiche e civili portano turbamenti non lievi nella vita familiare. E per ultimo in determinate parti del mondo si avvertono non senza preoccupazioni i problemi posti dall'incremento demografico. Da tutto ciò sorgono difficoltà che angustiano la coscienza. Tuttavia il valore e la solidità dell'istituto matrimoniale e familiare prendono risalto dal fatto che le profonde mutazioni dell'odierna società, nonostante le difficoltà che ne scaturiscono, molto spesso rendono manifesta in maniere diverse la vera natura di questa istituzione. Perciò il Concilio ... si propone di illuminare e incoraggiare i cristiani e tutti gli uomini che si sforzano di salvaguardare e promuovere la dignità naturale e l'altissimo valore sacro dello stato matrimoniale". (GS 47)

Ed allora di fronte a tutto questo scenario diventa necessario che quanti si ritrovano nel progetto d'Amore di Dio si impegnino fortemente e coraggiosamente nell'essere testimoni non di una idea ma di una realtà vera e sublime dono di Dio. La famiglia è realmente immagine di Dio chiamata a realizzare lo stesso Amore esistente in Dio e chiamata a collaborare nel trasmettere il dono della Vita, che non è proprietà privata e personale o un diritto, ma unicamente "dono" d'Amore. Ed allora le parole del Papa Francesco nel **discorso** fatto a Firenze, il 10 novembre scorso, devono essere colte pienamente e ciò che dice alla Chiesa vale anche per la famiglia, "piccola Chiesa domestica". Il Santo Padre ha ribadito, infatti, quanto

asserito nell'Evangelii Gaudium: «**preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti**» (EG 49).

Come dunque sporcarsi le mani? Riscoprendo il senso ed il valore del matrimonio e, dunque della famiglia, incentrati nell'amore, nella consapevolezza che Dio «**unisce i cuori di un uomo e una donna che si amano e li unisce nell'unità e nell'indissolubilità. Ciò significa che l'obiettivo della vita coniugale non è solamente vivere insieme per sempre, ma amarsi per sempre! [...] solo alla luce della follia della gratuità dell'amore pasquale di Gesù apparirà comprensibile la follia della gratuità di un amore coniugale unico e usque ad mortem**» (Omelia della Messa di apertura del Sinodo, 4 ottobre 2015).

Ed allora, è un invito a persone di buona volontà, insieme gridiamo la gioia di appartenere a Famiglie, pregne anche di problemi, ma luogo d'amore, pace, gioia, tranquillità, riposo, servizio, gratuità e donazione. Si impari, come ci suggerisce papa Francesco, ad utilizzare tre parole chiave: "permesso - grazie - scusa" e tutto sicuramente andrà bene. «*Sono le parole per entrare proprio nell'amore della famiglia, perché la famiglia vada rimanga*» (Udienza generale, 13 maggio 2015)

Clemente Statzu
statzu@libero.it

La Misericordia fa fiorire la Vita

«Siamo noi il sogno di Dio che, da vero innamorato, vuole cambiare la nostra vita». Con queste parole pronunciate da papa Francesco in una delle consuete omelie mattutine a Santa Marta, comincia il messaggio della CEI per la 38a Giornata nazionale per la vita 2016.

È ormai consuetudine che all'inizio del mese di febbraio, i Vescovi italiani richiamino l'attenzione sul dono della vita, cogliendolo nelle diverse sfaccettature teologiche e implicazioni etiche. Quest'anno ci vengono offerte quattro brevi e suggestive definizioni di che cosa significhi "vita": la vita è cambiamento; la vita è crescita; la vita è dialogo; la vita è misericordia. Ne offro una breve presentazione, seguendo passo passo il messaggio della CEI. Il primo aspetto – la vita è *cambiamento* – riprende la suggestione del Papa citata all'inizio. Dio vuole cambiare la nostra vita; l'incontro con Lui, quando è reale, non lascia più la nostra vita com'era prima. Accogliere la presenza di Dio significa convertirsi al suo amore e lasciare che egli ci trasformi nella sua immagine, ci renda somiglianti a sé. A ben guardare, è l'idea che soggiace all'anno santo della misericordia: la misericordia di Dio cambia i cuori. Il sogno di Dio è darci un cuore nuovo: «vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (Ez 36,36). Il suo sogno è

renderci partecipi della sua compassione per l'umanità, è farci sperimentare la vita che palpita nel cuore stesso di Dio-Amore.

Perché questo accada, è necessario vincere la tentazione del "fariseismo". Il messaggio della CEI contrappone la logica del fariseo, che all'esterno appare impeccabile, ma all'interno ha un cuore vecchio, alla novità suscitata dall'incontro con Dio. Detta con le parole mai scontate di Papa Francesco: i farisei hanno «un cuore debole e una pelle ingessata, forte, dura». La misericordia, invece, agisce in profondità e cambia il cuore. Potremmo dire che si può cambiare solo se non si indurisce il cuore, magari pensando di poter giudicare gli altri dall'alto di una osservanza esteriore. E che quindi si vive solo se si accetta la prospettiva del dono e della misericordia.

Centralità della famiglia

Nella seconda definizione di vita – la vita è *crescita* – si viene a parlare del luogo in cui la vita viene accolta e cresce: la famiglia. «Una vera crescita in umanità avviene innanzitutto grazie



all'amore materno e paterno». La famiglia appare ancor oggi insostituibile, nonostante il mutare dei costumi e della percezione in non pochi settori della società occidentale. Anche se per molti è stato esclusivamente un più o meno appassionato dibattito sull'accesso ai sacramenti dei divorziati risposati, il recente sinodo sulla famiglia ha ribadito con forza una tale centralità. Mi piace ricordare, a tal proposito, un passo del discorso dell'omelia con cui il Papa apriva il sinodo: «Per Dio il matrimonio non è utopia adolescenziale, ma un sogno senza il quale la sua creatura sarà destinata alla solitudine!». La famiglia è il luogo originario in cui la solitudine è superata nella comunione di vita. Il messaggio della CEI non manca di rilevare come proprio tale centralità della famiglia per la società implichi l'assunzione responsabile di politiche di sostegno all'istituzione familiare. È un aspetto sottolineato dalla dottrina sociale della Chiesa, quando essa richiama al principio di "sussidiarietà". Ed è un aspetto indubbiamente carente nell'agenda politica italiana, e non da ieri: «il nostro Paese, in particolare, continua a soffrire un preoccupante calo demografico, che in buona parte scaturisce da una carenza di autentiche politiche familiari. Mentre si continuano a investire notevoli energie a favore di piccoli gruppi di persone, non sembra che ci sia lo stesso impegno per milioni di famiglie che, a volte sopravvivendo alla precarietà lavorativa, continuano ad of-



frirè una straordinaria cura dei piccoli e degli anziani».

Celebrare la vita significa anche permettere – per il bene della stessa società – che essa nasca e si sviluppi nel suo naturale contesto: quello della famiglia.

Arriviamo così al terzo aspetto: la vita è dialogo. Si ricorderà come il tema del dialogo sia stato al centro della *Ecclesiam suam*, l'enciclica programmatica di Paolo VI. Ma anche papa Francesco lo evoca in *Evangelii gaudium*: «Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo» (n. 142).

Vivere è assumere uno stile dialogico, visto che il proprio dell'uomo è comunicare, entrare in relazione con l'altro. Per questo, sottolinea il messaggio per la Giornata della vita di quest'anno, siamo chiamati ad assumere lo "stile di Emmaus": «Gesù si mette accanto, anche quando l'altro non lo riconosce o è convinto di avere già tutte le risposte. La sua presenza cambia lo sguardo ai due di Emmaus e fa fiorire la gioia: nei loro occhi si è accesa una luce». Gesù che entra in dialogo con i due discepoli stanchi e delusi è immagine potente per la nostra società e in particolare per le nostre relazioni ferite. Far prevalere la logica del dialogo anziché quella della contrapposizione o della rivendicazione richiede spesso uno sforzo eroico. Ma dar credito alla vita significa credere che il dialogo è sempre possibile, che il tradimento o la crisi possono essere superati dalla forza del perdono.

La vita è misericordia

Da qui l'auspicio dei Vescovi italiani: che quanto si apprende in famiglia – il vero dialogo, la vera fraternità – possa irradiarsi in tutti gli spazi della vita civile: «dalla famiglia al condominio, ai luoghi di lavoro, alla scuola, agli ospedali, ai centri di accoglienza, alle istituzioni civili».

Con la quarta definizione – la vita è misericordia – tocchiamo il leitmotiv di quest'anno giubilare e più in generale del pontificato di papa Francesco. «Contagiare di misericordia significa aiutare la nostra società a guarire da tutti gli attentati alla vita». E il messaggio, sulla scia di un discorso di papa Francesco, ne offre un elenco impressionante. Qui si tocca

un punto davvero centrale, perché la misericordia non è solo qualcosa che riguarda il singolo, la sua esperienza di fragilità o di peccato, ma riguarda l'intera società umana. Parafrasando le parole di Paolo VI secondo cui lo sviluppo è il nuovo nome della pace, si arriva ad affermare, con papa Francesco, «che è la misericordia il nuovo nome della pace». La misericordia riguarda tutti: dono di Dio che viene dall'alto ed ha il volto di Cristo (*miserordiae vultus*), esso coinvolge tutte le relazioni ferite, tutte le situazioni di umiliazione e di abbandono, tutti i volti rigati dalle lacrime del dolore e della disperazione. «La misericordia – così conclude il documento – farà fiorire la vita: quella dei migranti respinti sui barconi o ai confini dell'Europa, la vita dei bimbi costretti a fare i soldati, la vita delle persone anziane escluse dal focolare domestico e abbandonate negli ospizi, la vita di chi viene sfruttato da padroni senza scrupoli, la vita di chi non vede riconosciuto il suo diritto a nascere. Contagiare di misericordia significa osare un cambiamento interiore, che si manifesta contro corrente attraverso opere di misericordia. Opere di chi esce da se stesso, annuncia l'esistenza ricca in umanità, abita fiducioso i legami sociali, educa alla vita buona del Vangelo e trasfigura il mondo con il sogno di Dio».

Non si fatterà a riconoscere in questi cinque verbi tratti dall'*Evangelii gaudium* (uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare) i punti in cui si è articolata la riflessione della Chiesa italiana nel recente Convegno di Firenze (9-13 novembre 2015). Ebbene, proprio a Firenze papa Francesco ha pronunciato un memorabile discorso nel quale ha tracciato le linee di azione della Chiesa italiana. È in fondo un invito a far fiorire la vita: «Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come



sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, "zoppi, storpi, ciechi, sordi" (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo».

p. Stefano Zamboni sci

OCCHIO ALLA REALTÀ

Sicurezza

Passo in una strada secondaria in città a Bologna, dove si trova la sede di "Alliance Françaises" l'istituto di Cultura Francese e, vedo che è sorvegliata da due soldati in tuta mimetica armati di mitra.

In Piazza Maggiore per entrare nella chiesa di San Petronio, occorre più di un'ora di fila, per essere controllati, e rovistati, mentre altri poliziotti girano armati tra la gente. Mentre siamo nella fila un papà cerca di spiegare alla sua bimba che guarda le armi a cosa servono (queste sono vere, non siamo in un film!).

Queste immagini invece di darmi sicurezza mi fanno sentire un senso di tristezza e non mi lasciano proprio tranquilla.

In Tv tra la notizia in primo piano dello smog che inquina le città italiane, in toni minori notizie di bambini che continuano a morire senza nessuna sicurezza, né nel loro paese, né nel viaggio che affrontano scappando, né nelle acque che troppe volte li inghiottono, andando a sommarsi a numeri e a statistiche.

Davanti a questi fatti, dopo una momentanea commozione, continuiamo poi nella nostra indifferenza, preoccupandoci della "nostra sicurezza".

Penso a quale sicurezza possano darci le armi, in fondo sono proprio le stesse armi che costringono altri a scappare perché non hanno **nessuna sicurezza**.

Edy

Il tuo aiuto per la loro crescita

SAD Sostegno a Distanza



**Guardare
Lontano**
onlus



Via Guidotti, 53 - 40134 - Bologna
www.guardarelontanoonlus.org
Cell. +39 339.7190717
info@guardarelontanoonlus.org



Progetti...

- ✓ **UN SORRISO PER SAN PAOLO**
(Guinea Bissau)
- ✓ **ARMANDINHO**
(Mozambico)

Volontariato Internazionale per giovani e quanti vogliono collaborare con le missionarie

... in Guinea Bissau, zona di San Paolo

In questa zona, situata nella periferia di Bissau, le missionarie vivono e collaborano alle varie attività del territorio, in particolare nella scuola diocesana "San Paolo".

... in Mozambico, Nampula e Invinha

Le missionarie che vivono a Nampula, collaborano nella scuola, nella parrocchia e nella archidiocesi, attraverso la gestione del "Centro Culturale Napipine", e l'animazione di gruppi giovanili.
A Invinha, nella nuova presenza, collaborano con la parrocchia, la diocesi e con la promozione della donna.

Per informazioni rivolgetevi a:

- **ASSOC. GUARDARE LONTANO onlus:** cell. +39 339.7190717 - e.mail: info@guardarelontanoonlus.org - www.guardarelontanoonlus.org
- **BOLOGNA:** Edvige Terenghi: tel. +39 051.6446412 - cell. +39 366.4229079 - e.mail: edicm@libero.it
- **S. ANTONIO ABATE (NA):** Luisa Chierici: tel. +39 333.8702773 - e.mail: luisachierici@libero.it;
Lucia Capriotti: tel. +39 339.6341653 - e.mail: betaniacm@libero.it
- **BRUGHERIO (MB):** Orielda Tomasi: tel. +39 039.882510 - cell. +39 333. 4952178 - e.mail: orieladcm@virgilio.it
Cecilia Benoit: cell. +39 339.8472800 - e.mail: ceciliabenoit@libero.it
- **MONGUELFO (BZ):** Marta Bartolozzi: tel. +39 0474.946006 - cell. +39 348.2509944 - e.mail: bartolozzi.marta@tiscali.it

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Compagnia Missionaria. Con l'inserimento nella nostra banca dati - nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali - lei avrà l'opportunità di ricevere la nostra rivista In Dialogo e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere - in qualsiasi momento - modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo alla redazione della rivista In Dialogo.

**IN DIALOGO CON GLI AMICI
DELLA COMPAGNIA MISSIONARIA**
Direttore responsabile: Marcello Mattè

Industrie Grafiche Labanti & Nanni - Crespellano Auto-
rizzazione Tribunale di Bologna n. 2962 del 12.10.1961